

(A PAGINA 3)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Calorosa manifestazione

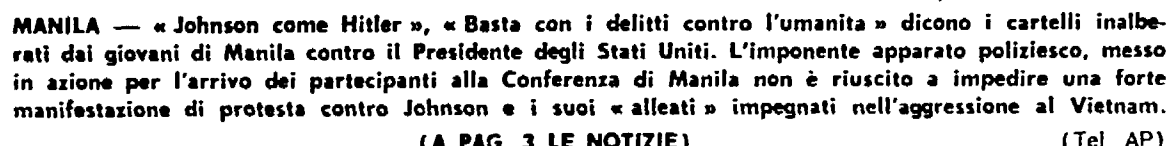
Agrigento al Senato: la DC è sotto accusa

ROMA, 23 ottobre

Con una ottusità — ci duole dirlo — inconsueta anche in mezzo al Reale, in un discorso, sostenuto una mezza bugia, parlando di « una manovra nazionalistica del gruppo comunista » e delle destre per ritardare l'approvazione del criterio della efficacia legittimativa della programmazione, che semmai

SEGUE IN SECONDA

Giovani contro Johnson



Ancora rotture e contrasti nel PSI per l'unificazione

Quattro morti per un sorpasso

gendo in senso contrario. Sono morti il conducente dell'auto investita, Vito Vadanà, il figlio di 8 anni, Giorgio, il cognato, Domenico Favaro e la suocera, Veneranda Pianello. La cognata e la moglie sono gravissime. L'autista del furgone, Francesco Romoli, accusato di omicidio colposo plurimo, sarà arrestato.

(A PAGINA 4 PIU' AMPIE NOTIZIE)

(A PAGINA 4 PIU' AMPIE NOTIZIE)

SEGUE IN SECONDA

DALL'INVIATO

Aldo De Jaco

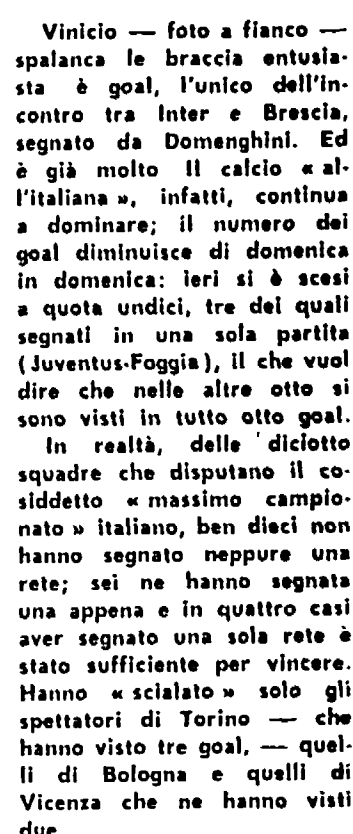
IN SECONDA

URSS-RDT 2-2

ROMA, 23 ottobre
Valcareggi diramerà domani la lista dei convocati per l'incontro con l'URSS in base alle indiscrezioni — che peraltro tengono conto dell'andamento campionato — il « grosso degli azzurri dovrebbe comprendere il blocco dell'Inter, i napoletani Bianchi e Juliano, il milanista Rivera più alcuni elementi tenuti « sotto controllo »

INTER *sempre più sola*
CAGLIARI *quarta «big»*
ROMA *derby vittorioso*

Soltanto 11 reti!



La classifica di serie «A»

Incredibile pantomima per il mondiale dei leggeri

Ortiz è vincitore sul ring ma perde negli spogliatoi



Ennesima clamorosa partomina nel mondo della boxe americana qui a Città del Messico dove il campione Carlos Ortiz, campione di fatto, è dichiarato vincitore nel più sconcertante dei modi: l'arbitro lo ha dichiarato vincitore sul ring per lo tecnico contro lo sfidante «Sugar» Ramos, poco dopo il terzo round, dopo che il «Boxing Council» lo ha dichiarato battuto, mentre le pugile era negli spogliatoi.

Durante le prime quattro riprese dell'incontro tra Ortiz e l'ultimo «Sugar» Ramos, l'arbitro è stato molto lieve per la corona mondiale dei leggeri, lo sfidante era in vantaggio

I 18 mila clienti messicani si scatenavano in un nutrito lancio di bottiglie, te e altri oggetti contro il ring per protesta contro la decisione arbitrale. Il medico di servizio, da parte sua, dichiarava che la ferita di Ramos consentiva

TOTOCALCIO

Atalanta-Spal	2
Bologna-Lecco	1
Cagliari-Fiorentina	1
Inter-Brescia	1
Juventus-Foggia	1
L.R. Vicenza-Milan	2
Lazio-Rom.	X
Mantova-Torino	X
Venezia-Napoli	X
Modena-Palermo	X
Verona-Varese	X
Rimini-Cesena	2
Pescara-Taranto	

MONTE PREMI:
L. 677.875.368
Le quote ai 16 tredici
lire 21.183.000; a
619 dodici lire 54
mila 500.

TOTIP

1° CORSA
1. Brighenti
2. Tiller
2° CORSA
1. Butè
2. Lar
3° CORSA
1. Uccellone
2. Vardar
4° CORSA
1. Cenerina
2. Grignasco
5° CORSA
1. Walter Scott
2. Biscubio
6° CORSA
1. Appeam
2. La Vela
Le quote: ai sette de
dici lire 1.208.194; ai
182 undici lire 46.466;
ai 1571 dieci lire 5
mila 332.

va al pugile di continuare l'incontro. Nel frattempo Ortiz e il suo manager avevano raggiunto gli spogliatoi dopo aver ricevuto pugna e cosa della WBA. Velasquez intimava a Ortiz di ritornare sul ring per riprendere il combattimento, pena la perdita del titolo e il sequestro della borsa Ortiz e il suo «manager» rifiutavano. Velasquez, tra la gazzarra dei tifosi messicani, dichiarava «Sugar» Ramos campione del mondo.

Ora il «pasticciaccio» avrà un seguito perché il consiglio della WBA dovrà decidere lo sconcertante caso.

NELLA FOTO: Ortiz a terra durante la seconda ripresa

Preceduta da una mistificatoria dichiarazione di Johnson

Si apre a Manila la conferenza americana

Nessun discorso all'aeroporto per evitare intoppi al dispositivo di sicurezza - Annunciata per oggi una manifestazione popolare contro l'aggressione USA al Vietnam

MANILA, 23 ottobre

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi, fra le 14,30 e le 16,30, il presidente Johnson è giunto nella capitale delle Filippine i capi di Stato e di governo convenuti per la conferenza — che avrà inizio domani — indetta da Johnson onde raccogliere fittizi consensi all'aggressione USA al Vietnam.

L'aereo del Presidente degli Stati Uniti è atterrato alle 15, preceduto da quello del Presidente sudcoreano Chung Hwe Park e da quello di Saigon, il presidente Van Thieu, il quishine Cuo Ky, e i tre generali. Successivamente sono arrivati, nell'ordine, il primo ministro thailandese Kittakachorn, quindi assieme i primi ministri dell'Australia, Holt, e della Nuova Zelanda, Holt.

Tutti sono stati ricevuti dal presidente filippino Marcos, che era furente dalla sua accoglienza. Poi, dal suo diplomatico via via che scendevano dagli aerei, gli ospiti sono stati rapidamente avviati verso il centro della città, dove risiederanno all'Hotel Manila tutti, tranne Johnson e moglie alloggiati nell'ambasciata USA. Non vi sono stati discorsi ma solo messaggi rilasciati alla stampa; tali comunique da carattere subito questa conferenza per quello che già dal primo annuncio tutti sanno che deve essere: una tribuna propagandistica, pesantemente provocatoria, intesa a contrapporre — allo sdegno e alle giustificate apprensioni dell'opinione pubblica mondiale per l'aggressione americana contro il Vietnam — il plauso pagato a suon di dollari del mondo intero a questa conferenza.

Fra tutte, una volta di più si distingue per l'imprudenza la dichiarazione di Johnson che rovescia disinvoltamente la verità, accusando l'Unione Sovietica di aver imposto al vertice dei rispettivi Paesi, gli Stati Uniti, contano in questa parte del mondo.

In ogni caso, partendo da queste premesse, la dichiarazione del Presidente USA continua sostenendo che gli americani e gli altri paesi non si sono combattuto per l'indipendenza del popolo vietnamita.

Espressioni come queste significano solo che lo stesso presidente USA non ha mai visto la visita di protocollo al Presidente Marcos, con cui si è trattato a colloquio per quaranta minuti, ma la cosa non presenta alcun interesse politico.

Naturalmente la scelta di Manila è dovuta fra l'altro alle condizioni di sicurezza che la capitale filippina offre in confronto ad altre del settore, come provano fra l'altro le accoglienze ricevute da Johnson in Australia. Nonostante la polizia filippina e mobilitata, assieme a un numero imprecisato, ma non esiguo, di forze armate, i del FBI e della CIA pre-

sentì sul posto già da settimane.

Le auto degli ospiti, particolarmente quelle di Johnson e di Johnson, sono state invase da agenti di polizia, sorvegliando senza dubbio da ogni lato, in accordo con la posizione enunciata da Johnson in Australia, seconda la quale è vero che una opposizione alla condotta americana nel Vietnam esiste negli Stati Uniti come altrove — ma costituisce solo una minoranza: a questa è consentito esprimersi, ma nessun conto viene tenuto di ciò che essa dice.

Nel caso poi che la manifestazione si scaldi, e che la polizia filippina e il FBI si mettano a sparare, la scusa è bella e pronta: si sarà trattato non più di semplici dimostranti, ma di « guerriglieri comunisti » travestiti, e la già fatta circolare la voce, infatti, che « un centinaio di guerriglieri huc, i contadini poveri comunisti della zona settentrionale di Manila », si troverebbero in città.

Una manifestazione « non autorizzata », attuata oggi da alcune decine di giovani, di nazionalità vietnamita, è stata, d'altra parte, prontamente repressa, con l'arresto immediato di tutti i partecipanti.

Sul « Quotidiano del Popolo » di Pechino

Nuovo violento attacco all'URSS

Il governo sovietico accusato di tramare una « Monaco orientale » contro il Vietnam - Cen Yi a colloquio con il ministro degli Esteri pakistano - Singolare protesta di Pechino per gli studenti cinesi espulsi

TOKIO, 23 ottobre

Il « Quotidiano del Popolo » pubblica oggi a Pechino un articolo a firma « Osservatore », che si lancia ancora una volta contro l'Unione Sovietica, accusandola di « tradimento » e di « complicità » nell'aggressione americana contro il Vietnam. L'articolo, che si diceva « inconfondibile », è stato distribuito in tutto il paese, e ha suscitato un'ondata di indignazione.

« Gli Stati Uniti e l'URSS », scrive il giornale cinese, « stanno tentando di imporre una nuova "Monaca" orientale, che è la repressione del movimento di liberazione nazionale del Vietnam ».

Insistendo in una palese distorsione delle dichiarazioni dei dirigenti sovietici, il « Quotidiano del Popolo » scrive: « I sovietici si guardano bene dal parlare del ritiro delle truppe americane, ma insistono invece molto sulla sospensione dei bombardamenti, come se non avessero mai fatto Gromiko e Breznev a Mosca. Da parte loro gli Stati Uniti, senza dire una parola, circa un mese fa, hanno fatto il ritiro delle loro truppe d'aggressione, cercando, attraverso il ricatto della "guerra dei bombardamenti", di raggiungere il loro

criminale obiettivo di controllare l'Occidente del Sud Vietnam, per ottenere ciò che non sono riusciti ad ottenere sul campo di battaglia ».

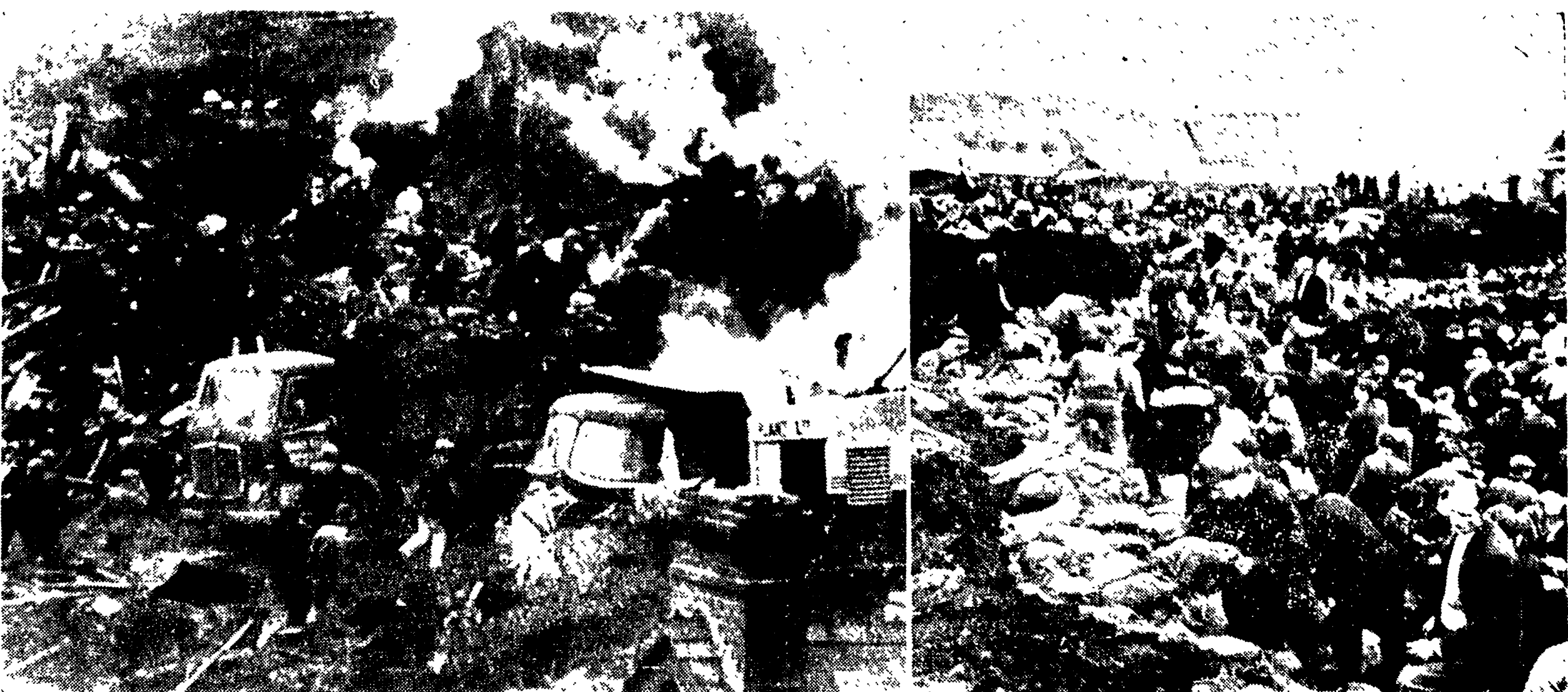
« Il governo sovietico », continua l'articolo, « è un agente della CIA, che ha fatto di tutto il suo corpo per l'URSS ». L'agenzia Nuova Cina ha notato che i ministri degli Esteri cinese e pakistano, Cen Yi e Shafiqullah Pirzada, si sono incontrati oggi a Pechino. L'agenzia non ha fornito informazioni sugli argomenti discussi, limitandosi a dire che le conversazioni sono avvenute « in un'atmosfera amichevole ».

La stessa agenzia ha comunicato che il governo di Pechino ha consegnato all'ambasciata sovietica una nota di protesta per l'espulsione degli studenti cinesi dall'URSS. Nel documento si afferma che si tratta di « un grave incidente che costituisce una violazione dell'accordo culturale cino-sovietico e non fa che aggravare i rapporti fra i due Paesi ».

L'incertezza di affari sovietici, dice Nuova Cina, ha rifiutato di accogliere la nota. In realtà il senso del paese cinese è difficilmente comprensibile, dal momento che proprio il governo di Pechino, alcune settimane fa, aveva deciso di espellere tutti gli studenti sovietici e di altri Paesi. L'espulsione degli studenti cinesi dall'URSS non fu mai una risposta alla mistura di Pechino.

Detritti per otto milioni di tonnellate sono ancora accumulati nei pressi del villaggio gallese

Stato d'allarme ad Aberfan minacciata da altre frane



La stampa inglese documenta le pesanti responsabilità che emergono dall'assurda catastrofe - Alcuni anni fa le famiglie chiesero alla direzione della scuola di intervenire perché fosse impedita la caduta dei residui di carbone - La polizia pronta ad ordinare l'evacuazione per evitare nuove sciagure

SERVIZIO

LONDRA, 23 ottobre

« Glielo avevamo detto che una volta o l'altra ci sarebbe caduta addosso: non ci hanno mai dato ascolto ». Questo dicono i cinquemila abitanti di Aberfan additando con ira la montagna sventrata sopra ai loro figli: i minatori da 60 ore immersi nella stessa polvere nera che proprio oggi, venerdì, ha fatto cadere addosso a loro. La casa colonica insieme agli alberi e ai massi divelti dall'inferno nero, venne sollevata di peso e sbalzata 300 metri più in basso, in prossimità del grande edificio scolastico e delle altre 15 case sepolte dove hanno trovato la morte 200 persone.

La responsabilità dell'azienda mineraria è chiara e precisa: « Non ci hanno mai dato ascolto ». Questo dicono i cinquemila abitanti di Aberfan additando con ira la montagna sventrata sopra ai loro figli: i minatori da 60 ore immersi nella stessa polvere nera che proprio oggi, venerdì, ha fatto cadere addosso a loro.

La ricerca ufficiale ormai imminente dovrà accertare le cause, ma alcuni elementi fanno pensare che la colpa sia di un cedimento del terreno, e non di una crollata di carbone. Il deposito di scorie crollato venerdì è stato ammucchiato nel punto più pericoloso, sull'orlo di un ripidissimo declivio, dove si affaccia direttamente sul villaggio. La parte che ha ceduto (due milioni di tonnellate in tutto) è soprattutto la più recente, quella accumulata negli ultimi nove anni. In vent'anni trenta occasioni precedenti si erano verificati cedimenti, ma mai di questa portata.

Tre anni fa la base del cono si era dilatale al di là delle sue fondamenta naturali, cominciando quindi a separarsi dal fondo. L'immane montagna di detriti è stata smembrata colcolata sull'orlo di un ripidissimo declivio, dove si affaccia direttamente sul villaggio. La parte che ha ceduto (due milioni di tonnellate in tutto) è soprattutto la più recente, quella accumulata negli ultimi nove anni.

Le operazioni belliche di terra e sole da segnalare un attacco di forze partigiane ad un caposoldo collaborazionista installato nella zona smilitarizzata. Il comando di Saigon afferma che sono stati uccisi due attaccanti, ma evita, come sempre, di rendere note le perdite dei collaborazionisti.

La gigantesca frana stava staccandosi sotto i loro occhi. Uno degli operai si mise a correre disperato al fianco dell'immenso casale di carbone per avvertire in tempo a gettare l'allarme nella casa colonica a mezzo costa dove si trovavano in quel momento una vecchia donna e due nipotini. L'uomo venne sopraffatto dalla furia liquida che scendeva dal fianco della montagna. La casa colonica insieme agli alberi e ai massi divelti dall'inferno nero, venne sollevata di peso e sbalzata 300 metri più in basso, in prossimità del grande edificio scolastico e delle altre 15 case sepolte dove hanno trovato la morte 200 persone.

Stamane erano stati recuperati 130 cadaveri, alcuni non ancora identificati. I dispersi sono ancora varie decine, ma le cifre e i nominativi sono tutt'altro che sicuri. Il registro

due italiani morti nella esplosione di Charleroi

Otto cadaveri estratti finora dalle macerie - I feriti sono 7

Nella sciagura verificatasi ieri mattina a Charleroi, dove è esplosa e si è subito incendiato un deposito di prodotti chimici e farmaceutici, hanno trovato la morte otto persone, fra cui due italiani, mentre altri sette sono rimasti feriti. Il deposito di prodotti chimici e farmaceutici, hanno trovato la morte otto persone, fra cui due italiani, mentre altri sette sono rimasti feriti.

Nel corso della notte e per tutta la giornata di oggi operai e vigili del fuoco si sono prodigati per estrarre dalle macerie eventuali superstiti. Finora è stata salvata una sola persona, mentre si procede alla ricerca di un'altra scomparsa subito dopo l'esplosione. Le cause della sciagura non sono state ancora accertate.

Concluso anche nei dettagli l'accordo Polonia-FIAT

La nuova fabbrica produrrà 70 mila vetture all'anno

L'impianto comincerà a funzionare nel 1970 - Una « 124 » col motore della « 1500 » - Verso nuovi accordi per la coproduzione di trattori e autocarri - Dichiarazioni di Agnelli al momento di lasciare Varsavia

VARSAVIA, 23 ottobre

La FIAT e il governo polacco hanno raggiunto un completo accordo per l'installazione in Polonia di un grande impianto per la produzione di automobili. Lo ha dichiarato oggi il presidente della FIAT Agnelli al momento di lasciare Varsavia per fare ritorno in Italia.

« Nel corso di colloqui che ho avuto a Varsavia — ha detto Agnelli — sono stati messi a punto gli accordi già raggiunti nel 1963 per quanto riguarda i dettagli esecutivi. Il mon-

taggio delle installazioni fornite dalla FIAT avrà inizio alla fine del 1967 e la produzione della vettura nel 1970. L'impianto produrrà 70 mila vetture all'anno. Si tratta di un modello che per la carrozzeria presenta le caratteristiche della « 124 » e per le parti meccaniche quelle della « FIAT 1500 ».

Agnelli ha inoltre dichiarato che nel corso dei suoi incontri col vicepresidente del Consiglio, Wlodek, e con i ministri polacchi del Commercio Estero e dell'Industria pesante, si è an-

che parlato « della possibilità di una integrazione industriale per la costruzione di un trattore a ruote e di un camion progettato in Italia e costruito dai polacchi i quali vi monteranno un motore "Leyland" su licenza inglese ».

Nel suo soggiorno nella Repubblica popolare polacca, Agnelli ha visitato gli stabilimenti di Zeran, dove si producono le vetture Warszawa e Syrena e dove sono in corso di allestimento i padiglioni che ospiteranno il nuovo stabilimento.

Nelle acque della Baia di Manila

Scontro fra due navi Quarantasei i morti

Dopo l'urto contro un cargo americano, un battello passeggeri filippino cola a picco - Trentanove persone mancano ancora all'appello - 172 i superstiti

MANILA, 23 ottobre

Quarantasei cadaveri sono stati recuperati dalle acque della baia di Manila, teatro della collisione avvenuta ieri sera tra la nave passeggeri filippina di piccolo cabotaggio Pioneer Leyte e il mercantile americano Golden State. Mentre le ricerche proseguono, una falla di quasi due metri sulla fiancata apertasi proprio sopra alla linea di galleggiamento, è riuscita a raggiungere felicemente il porto. La collisione è avvenuta a nove chilometri e mezzo dalla costa mentre le acque della baia erano calme e solo una

leggera foschia tropicale era addensata sulla zona.

L'imbarcazione affondata era partita da Manila prima della collisione diretta verso isole Visayan. Secondo quanto hanno dichiarato alcuni passeggeri tratti in salvo, la nave filippina era in navigazione regolare, quando improvvisamente si è avvertito l'urto tremendo. E' stata una questione di pochi secondi l'enorme falla ha inclinato la nave e subito sono state messe in mare le scialuppe di salvataggio. Ma nonostante tutte le misure prese dall'equipaggio molte persone si sono gettate in mare cercando di guadagnare con la presenza di una grossa chiazza di nafta nella zona della collisione, sono state soccorse in serata e saranno ricattate dai sovietici.

Le ricerche, rese pericolose dalla presenza di una grossa chiazza di nafta nella zona della collisione, sono state soccorse in serata e saranno ricattate dai sovietici.

Gigantesca caccia all'uomo per l'evaso George Blake

LONDRA, 23 ottobre

Una gigantesca caccia all'uomo è in corso in Gran Bretagna. Milizia di agenti di polizia sono in azione nel tentativo di trovare George Blake evaso ieri sera dalla prigione londinese di Wormwood Scrubs. Blake fu a suo tempo accusato di svolgere attività spionistiche e nel 1961 fu condannato, dopo un processo tenuto a porte chiuse, a quarantadue anni di carcere. Tutti i porti ed aeroporti del Paese sono stati messi in allarme. Dirige la gigantesca operazione di polizia lo stesso sovrintendente capo di Scotland Yard, Thomas Butler.

« Provvedimenti d'urgenza » che avrebbero potuto e dovuto essere presi già da anni. Un notissimo giornalista, Morgan, che è galles di nascita, scrive oggi sul Sunday Times: « Il monumento più degno per i bambini soffocati dal carbone liquido ad Aberfan non è la pietà ma la rabbia ».

Leo Vestri

Nelle foto: squadre di soccorso, parenti delle vittime e cittadini continuano a scavare nella « montagna nera » per recuperare i corpi dei bimbi sepolti. (Telefoto AP e ANSA)

Oggi si conclude il vertice a tre di Nuova Delhi

NUOVA DELHI, 23 ottobre

Per il terzo giorno sono continui i colloqui fra i presidenti Tito e Nasser e il primo ministro indiano, si signora Indira Gandhi.

I tre statisti si sono riuniti stamane senza collaboratori mentre i ministri degli Esteri hanno cominciato a prepararsi il comunicato finale della conferenza tripartita che si concluderà domani.

206 automobili finiscono nella Senna

LE HAVRE, 23 ottobre

Duecentotto vetture « R16 » appena uscite dagli stabilimenti « Renault » di Le Havre hanno avuto la notte scorsa un'« inattesa » destinazione. Le automobili erano state caricate a bordo di una grossa chiatra, che stava lentamente la Senna tra una da un rimorchiatore. Giunta nei pressi di Rouen, a causa dei mulinelli provocati dal passaggio di un'altra imbarcazione, la chiatra si è improvvisamente rovesciata trascinandosi sul fondo del fiume il suo carico di vetture.

Auckland

Sequestrata nave-radio pirata

AUCKLAND, 23 ottobre

La polizia neozelandese ha oggi sequestrato la nave « Tiri » di 190 tonnellate e ne ha arrestato l'equipaggio che aveva tentato di fare uscire la nave contro gli ordini delle autorità del porto di Auckland. La « Tiri » doveva diventare la prima stazione radio pirata della Nuova Zelanda col nome di Radio Hauraki e doveva trasmettere da fuori del limite delle acque territoriali finanziandosi con la pubblicità.

Demagogia e falsa «modernità» del «Messaggero»

I MALI DEL TRAFFICO NELLA NOSTRA CITTÀ NON SI CURANO CON I PALLIATIVI

Si ammette a denti stretti il naufragio del « mito dell'automobile »
Il problema chiave: priorità ed efficienza del mezzo pubblico come alternativa alla paralisi - Un carrozzone miliardario per i parcheggi?

Titolo a cinque colonne in apertura di prima pagina, un lungo servizio, e articolo di fondo: così, ieri *Il Messaggero* ha preso posizione sul problema del traffico, un problema drammatico che, se non sarà affrontato con giuste misure, porterà inevitabilmente — e forse in un periodo più breve di quello che si pensi — alla paralisi della vita cittadina. Non vi è dubbio, quindi, che, a buon diritto, la stampa romana se ne occupa con toni allarmati.

La questione principale, tuttavia, oggi come ieri, risiede non tanto e non solo nel clamore che si fa sul problema, quanto nella necessità di una presa di coscienza delle cause che hanno provocato la situazione che si è creata. In questo quadro, il primo punto da mettere in luce ci pare questo: la motorizzazione privata ha raggiunto il suo punto di saturazione, tale che ogni incremento in questo settore si traduce di fatto in un progressivo avvicinarsi al momento della paralisi. Cade così il « mito dell'automobile », mito al quale si è ispirata la stessa linea del governo centralista e di centrosinistra, che ha provocato la crisi dei servizi di trasporto pubblico, della cui attuale inefficienza pagano oggi tutti gli utenti della strada. Di fronte alla caduta di tale mito si ripropone, con più forza, la necessità di un rovesciamento di questa linea.

Come? Attraverso una serie di scelte fondate sul principio della priorità del mezzo pubblico, base di ogni soluzione concreta capace di sciogliere veramente i nodi che abbiamo di fronte.

Su tale impostazione oggi, a Roma e nel Paese, sta sviluppandosi un proficuo dibattito che vede il confronto positivo di importanti forze democratiche di opposizione e di governo. *Il Messaggero*, che pure, con gli articoli di ieri, dinanzi alla lezione della realtà, è stato costretto a rimangiarsi molte delle cose che ha scritto anche solo pochi mesi fa — ignora del tutto tale prospettiva. « La situazione del traffico a Roma — scrive il giornale di Perrone — è ormai insostenibile ».

Soluzioni settoriali

La ragione? Questa: « I problemi del traffico e dei trasporti non sono mai stati impostati e affrontati responsabilmente » ma con i ripieghi che hanno soltanto l'efficienza di palliativi e con « soluzioni di carattere settoriale, quali ad esempio, il sottrazione di corsie d'Italia e i pochi del Lungotevere ».

Si tratta di un'affermazione sostanzialmente giusta che, del resto, il nostro giornale non ha atteso oggi per fare (così come non è da oggi che denunciavamo, come ammetteva, la pessima situazione del trasporto pubblico romano inadeguato alla necessità e per il fatto di disporre soltanto della superficie stradale, soffrono della lentezza e della disorganizzazione del servizio. Ma quali confusioni tra *Il Messaggero* da tale analisi? Quali provvedimenti, quali scelte e quale linea propone? Questo è il punto.

Il giornale di Perrone spezza una lancia in favore del « metro »; « non si trat-

ta di fare uno o due tronconi periferici i cui lavori procedono a rilento come quello della via Tuscolana — scrive — ma di studiare e mettere in opera rapidamente una razionale e solida rete metropolitana che risolva radicalmente il problema », e dopo questa concessione al mezzo pubblico, ripropone, contro le sue stesse promesse, imbellettandola e presentandola come moderna, la vecchia linea dei « palliativi » e delle « soluzioni settoriali » in cui risiede la causa prima del caos attuale.

I parcheggi toccasana

Ecco quindi trovare il toccasana di tutta quella realizzazione di « vasti parcheggi » a contatto del centro storico (il che, sia ben visto, non è una soluzione, ma un altro polo d'attrazione per le auto) che c'era da aspettarsi, dovrebbero essere costruiti e gestiti da privati. I quali privati, però, debbono ben guardarsi e così la sosta dei veicoli in quelle stesse zone — propone il giornale — dovrebbe essere abolita « poiché nessun privato costruttore può essere tenuto a costruire un parcheggio ludovico all'esterno restasse piena libertà di sosta ».

Il che significa, se abbiamo inteso bene, che *Il Messaggero* intende risolvere il problema del traffico incrementando la motorizzazione individuale alla sola condizione che gli automobilisti parcheggino dove vuole e dove conviene a Perrone.

Le altre soluzioni indicate o adombrano fra le righe la vecchia proposta della destra romana degli sventramenti, che qualcuno ha già visto prefigurata nella sottilia del centro-sinistra, oppure scintilla con demagogia, laddove chiede oggi una politica di decentramento dei servizi (cosa giustissima).

Dopo aver avvertito, con un accenno che davvero meritava miglior causa, quel poco che in questo senso è stato fatto su questo terreno.

Non basta. Così perfino una parte del centro sinistra romano non insiste più sulla richiesta di leggi speciali per Roma, il giornale di Perrone, rimanda il problema a una « bussola » allo Stato. Quattrini, naturalmente, non da investire in una politica che renda efficiente il mezzo di trasporto pubblico (unico strumento — oggi ormai anche certi gruppi dei dorotei romani non sono convinti — per risolvere radicalmente e efficacemente il problema), ma per attuare i vecchi indirizzi che hanno dato la Roma di oggi, che non è solo la Roma del traffico caotico, ma anche quella della speculazione edilizia.

La Roma con le baracche e le borgate e con l'EUR, con 20 mila appartamenti di lusso vuoti e decine di migliaia di famiglie senza una vera casa. Quella Roma dove, quando i lavoratori, edili o tranvieri, scoloriscono trovano in prima linea il *Messaggero* ad accusarli di sovversione.

g. b.

In ventiquattr'ore sette vittime sulle strade

Quattro morti: un'intera famiglia distrutta per un sorpasso sbagliato

Il tragico scontro è avvenuto sulla via Flacca a Terracina: una «1100» è stata investita da un furgone che ha compiuto la manovra vietata Moribondi i due feriti - Auto contro un muro a Palestrina: muoiono due giovani, uno è in fin di vita

Sette morti, due moribondi, otto feriti sono il gravissimo bilancio di quattro incidenti stradali avvenuti nell'arco di ventiquattr'ore, dalle due dell'altra notte a mezzo-giorno di ieri. L'imprudenza, il mancato rispetto delle norme di circolazione, l'eccessiva velocità sono alla base di tutte queste sciagure.

La più grave è avvenuta alle 11,30 di ieri al terzo chilometro della via Flacca, alle porte di Terracina: il bilancio è di quattro vittime, tutti componenti della stessa famiglia, e di quattro feriti, uno dei quali versa ora in fin di vita. Un furgone, «1100» targato Roma 815510, è piombato addosso, frontalmente, a una «1100», targata Latina 236066. Il conducente, Francesco Romoli, 33 anni, abitante ad Anzio in via Porto Nerone 22, che aveva accanto a sé un giovane di 30 anni, Gianfranco Imperiali, ha iniziato il sorpasso di una «Giulietta», proprio mentre in senso contrario stava sorpassando la altra vettura.

Dove è avvenuta la sventura, la strada è rettilinea ed abbastanza larga: Francesco Romoli, evidentemente, ha sperato di farcela a passare. Invece ha sbucato la minivettura e il furgone, che era carico di pesce, si è schiantato a tutta velocità (oltre 80 chilometri orari) contro il muro dell'altra «1100». Le due vetture sono rimaste praticamente distrutte: su di esse è piombata anche la «Giulietta», al cui volante sedeva un medico, il dottor Raffaele Tucciarone, da Formia. Quest'ultimo è rimasto fortunatamente illeso: ed è stato proprio lui ad organizzare i primi soccorsi, a fermare alcune auto di passaggio, a caricare su di esse i feriti e a farli trasportare all'ospedale di Terracina.

Per due di essi, purtroppo, non c'era più nulla da fare. I morti sul colpo, erano rimasti incastrati tra le lamiere contorte della «1100» investita. Sono l'autista della vettura, Vito Vadanai, 50 anni, da Terracina, e la suocera Veneranda Pinarelli, 77 anni. Il figlio del Vadanai, Sergio, di 8 anni, è spirato pochi attimi dopo essere stato ricoverato.

LUTTI

Ieri, in un incidente stradale, ha perso la vita il compagno di studi di un giovane di 26 anni, Francesco Romoli, di Fiumicino. Ai familiari giungono le condoglianze dei compagni di Fiumicino e nostre.

E' deceduto Erminio Artizzone, del comitato direttivo della sezione di Porto Fluviale. Ai familiari, ed in particolare ai figli Luigi ed Elsa, giungono le condoglianze dei compagni di Porto Fluviale e del *l'Unità*.

rato in ospedale, mentre il cognato, Domenico Favaro, di 52 anni, è morto nella tarda serata. Ora i medici disperano di salvare la moglie del Favaro, Luigia D'Agostini, di 50 anni: la signora è in coma. La moglie del Vadanai, Mercedes Favaro, di 47 anni, è stata pure ricoverata in osservazione, ma dovrebbe cavarsela.

Il conducente e il passeggero del furgone, che ha provocato la sciagura, sono rimasti feriti, non gravemente. Francesco Romoli guarirà in un mese e Gianfranco Imperiali in 10 giorni. L'autista è piantato in ospedale. Lo stesso, il pretore di Terracina, dottor De Felice, dovrebbe spiegare contro di lui un caso di cattura per omicidio colposo plurimo.

La seconda sciagura è avvenuta l'altra notte, dopo le 2, sulla via Flacca, da Terracina che unisce Palestrina a Roma. Una «1100» si è schiantata, al bivio per Galliano, contro un muro, e rimbalzata indietro. Si è poi rovesciata tre volte: molto probabilmente il conducente, Massimo Pasquini, di 20 anni, non conosceva la strada, non sapeva che, al centro del bivio, s'alza un muro. Quando lo ha visto davanti a sé, era troppo tardi: tra l'altro aveva lanciato la vettura ad oltre 100 chilometri orari.

Sono morti i giovani che seguivano davanti. 26 anni Pasquini e spirato all'alba, mentre Gianfranco Battistelli, 20 anni, è giunto già caduto. Il terzo morto è stato un altro, Francesco Alfaroni, 22 anni, e Roberto Salvatori, 21 anni, sono stati ricoverati entrambi con prognosi riservata: le condizioni del primo sono disperate.

Italo Alessi, un tassista di 55 anni, abitante in via dell'Atletico 12, è stato travolto ed ucciso da un'auto. La disgrazia è avvenuta all'undicesimo chilometro della strada da Fiumicino-Roma. L'Alessi, grande appassionato di ciclismo, stava tornando verso casa al termine di una lunga passeggiata in bicicletta, ed è stato preso alle spalle. Lo ha soccorso lo stesso investitore, figlio del Vadanai, Sergio, di 8 anni, da Fiumicino, che lo ha accompagnato al S. Eugenio. Lo sfortunato ciclista è spirato durante le cure mediche.

Un giovane, sorpreso la moglie in compagnia di un altro uomo, l'ha accoltellata colpendola al torace, al braccio e al gomito destro. Per fortuna nessuno dei colpi ha ferito in modo grave la donna. Il marito è stato arrestato.

I protagonisti dell'episodio sono Maria Antonietta Damiani, di 26 anni, Raffaele Mazzullo, di 31 anni, abitanti in via dei Carracci 13, nella zona di Bravetta. Verso le 19,30 l'uomo, dopo averla seguita, ha sorpreso la moglie in compagnia di un uomo in via del Gonzaga 1. Il Mazzullo si è avventato subito sulla donna colpendola tre volte con un piccolo coltello.

Fuga in pigiama in via della Reginella

Panico nella notte: a fuoco le scale della vecchia casa



Lo sgabuzzino dove si è sviluppato l'incendio.

A Bravetta

Accoltella la moglie sorpresa con l'amico

Un giovane, sorpreso la moglie in compagnia di un altro uomo, l'ha accoltellata colpendola al torace, al braccio e al gomito destro. Per fortuna nessuno dei colpi ha ferito in modo grave la donna. Il marito è stato arrestato.

Denunciata per simulazione di reato

Si ferisce al polso e inventa una rapina

E' una giovane donna colta da una crisi di sconforto - Infermiera rischia la vita per dose eccessive di barbiturici

Una giovane donna si è recita le vene del polso sinistro e si è quindi presentata al Policlinico denunciando una rapina. Si chiama Rosa Pomponi, ha 29 anni. Questa notte, con il braccio che perdeva sangue, è giunta all'ospedale dichiarando di essere stata aggredita da uno sconosciuto. « Ero salita — ha detto — su una "600" bianca in via Tiburtina. Improvvisamente il giovane che mi aveva invitata sulla macchina ha tentato di strapparmi la borsa. Ho resistito, ma quello mi ha ferito al polso con un coltello ».

Gli agenti di guardia al Policlinico hanno avvertito la polizia mobile. Poiché la versione della donna, anche a causa di alcune contraddizioni, non era molto convincente, la Pomponi è stata sottoposta a un lungo interrogatorio. Alla fine ha confessato: « Sono stata colta da una crisi di sconforto e mi sono ferita al polso da sola. Poi ho avuto paura e sono corsa all'ospedale. Non sapevo come giustificare le ferite e ho inventato la storia della rapina ». La donna è stata denunciata per simulazione di reato.

Un'altra giovane donna è stata ricoverata al S. Camillo in gravi condizioni per aver ingerito una dose eccessiva di barbiturici. E' un'infermiera di 26 anni, M. A. Terzi, che si trovava al motel AGIP sulla via Aurelia, in compagnia del fidanzato, l'uomo ha dichiarato quando, verso le 9, si è svegliata, ha trovato la fidanzata rannicchiata accanto a sé. Ha aggiunto di aver notato nel dormiveglia la storia della rapina. La donna è stata denunciata per simulazione di reato.

Non mancano in Assise episodi boccacceschi. Attilio Martinelli e Luciano Costanzi dovranno rispondere di rapina aggravata, perché sotto le spoglie di Jeanette e Cabiria, due apparentemente prospere ragazze, rapinavano un ingenuo cliente il processo cominciò il 27 ottobre.

Il processo civile è il signor D.C. (ci limitiamo alle iniziali, perché il signore in questione di qui ne ha avuti già abbastanza) il quale nella notte fra il 15 e il 16 maggio scorso accettò la compagnia di due « ragazze » facendole salire sulla propria auto. Giunto fino a un prato, dove Jeanette e Cabiria si rivelarono per quello che realmente erano due rapinatrici.

D.C. rimase sul prato, malmenato e stordito, nonché alleggerito di 30 mila lire in contanti e di assegni per 300 mila lire.

Scene di panico, ieri notte in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. Quando, finalmente, l'incendio è stato domato hanno accettato che le scale del stabile, antiche dell'edificio, non erano più sicure. Nello stabile abita, oltre al Pavoncello, le famiglie Ponzetti, Muscato, Anardi e Zattari. Non si conoscono le cause dell'incendio. Sembra che il Pavoncello, in passato, abbia minacciato più volte di dare fuoco al cartone dello sgabuzzino.

La sciagura è avvenuta in via della Reginella 27, una delle strade della vecchia Roma, nelle case di via Reginella. Verso le 2,30 si è sviluppato improvvisamente un incendio in uno sgabuzzino all'ultimo piano dello stabile. Le fiamme si sono ben presto propagate alle vecchie travi, alle porte, ai passamanelli delle scale. Dalle abitazioni, gli inquilini, svegliati dal fumo, sono fuggiti nella strada in camicia da notte ed in pigiama.

Uno degli inquilini, Alberto Pavoncello, di 61 anni, tappezziere, è rimasto ustionato in più parti del corpo. L'uomo abita proprio all'ultimo piano dello stabile. Il fuoco si è sviluppato nel suo sgabuzzino.

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro



